



RASSEGNA STAMPA

Free to live well with HIV in prison

Evento di presentazione dei risultati del progetto “Free to live well with HIV in Prison” condotto da SIMSPe, NPS Italia Onlus, Università Ca’ Foscari Venezia con la collaborazione del Ministero della Salute e del Ministero della Giustizia e con il contributo non condizionato di ViiV Healthcare

Venezia, 29 settembre 2017

Sala Baratto, Università Ca Foscari Venezia

KS0017 7 AID 0 DNA NAZ

AIDS: HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO =
presentati all'Università di Venezia i risultati di una ricerca
nazionale

Venezia, 29 set. (Adnkronos Salute) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di 'Free to live well with Hiv in Prison', progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi.

La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, Simpse, Nps Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di **ViiV Healthcare** e col patrocinio del ministero di Giustizia e del ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'Hiv nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione.

Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da Hiv nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo.

(segue)

(Adnk/Adnkronos Salute)

ISSN 2499 - 3492
29-SET-17 13:11
AKS0018 7 AID 0 DNA NAZ

AIDS: HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO (2) =

(Adnkronos Salute) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare 'educatori' nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7% la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più.

Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da Hiv. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse

sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test Hiv rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace.

(segue)

(Adnk/AdnKronos Salute)
AKS0019 7 AID 0 DNA NAZ

AIDS: HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO (3) =

(AdnKronos Salute) - "Il progetto Free to live well with Hiv in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità - spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe - hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi".

"Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, coordinatrice scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni".

Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, presidente Nps Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione".

(segue)

(Adnk/AdnKronos Salute)
AKS0020 7 AID 0 DNA NAZ

AIDS: HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO (4) =

(AdnKronos Salute) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator - e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario".

"Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni

dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità Lgbt - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". ""ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma **Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare** - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di **ViiV** di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV".

(segue)

(Adnk/AdnKronos Salute)
AKS0021 7 AID 0 DNA NAZ

AIDS: HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO (5) =

(AdnKronos Salute) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with Hiv in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne.

Il progetto ha previsto per la prima volta una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'Hiv che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'Hiv all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.

(Adnk/AdnKronos Salute)

ISSN 2499 - 3492
29-SET-17 14:



Hiv e false leggende: c'è chi teme che le zanzare portino il contagio

Hiv e false leggende: c'è chi teme che le zanzare portino il contagio : Ricerca condotta su quasi 1000 persone in dieci carceri italiane nell'ambito del progetto «Free to live well with Hiv in Prison», che, oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione Ci sono ancora tanti falsi miti nella percezione dell'infezione da virus Hiv, responsabile dell'Aids. C'è chi teme ancora che le zanzare possano diventare un vettore del virus, chi pensa che la saliva possa essere un pericolo e chi invece sottovaluta i rischi legati a una rissa. Ci sono persone - in verità poche - che non sanno dell'esistenza del "periodo finestra" (il lasso temporale in cui il virus pur se presente nell'organismo non viene riconosciuto con gli esami), così come per qualcuno i disinfettanti potrebbero non risultare utili come si pensa. Ma c'è anche una certezza: l'educazione tra pari è e può diventare in futuro uno strumento informativo di grande impatto, favorendo la diffusione di messaggi corretti e contribuendo a ridurre lo stigma. Sono molte le luci, seppur con qualche zona d'ombra, che emergono dalla ricerca condotta su quasi 1000 persone in dieci carceri (una minorile e l'altra femminile) italiane nell'ambito del progetto "Free to live well with Hiv in Prison", che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. L'iniziativa è stata portata avanti da Simpse (Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria), NPS (Network Persone Sieropositive) Italia Onlus e Università Ca' Foscari di Venezia, grazie a un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, ed è stata presentata oggi all'Università Ca' Foscari. Per la prima volta nell'ambito dell'indagine sono stati impiegati in carcere i test rapidi per l'Hiv, che consentono di scoprire l'eventuale sieropositività in pochi minuti, e sono stati inclusi anche i minori e le donne nei percorsi educativi sviluppati per rispondere ai bisogni di formazione e informazione. I risultati principali Dall'analisi dei dati, relativi non solo a chi si trova dietro le sbarre ma anche agli operatori, emergono ancora alcune visioni non propriamente scientifiche. Ad esempio si sottostimano i rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Al contrario esiste ancora un'inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, possibile veicolo del virus per quasi una persona su tre. Bassissima invece è la percentuale di detenuti del carcere minorile che hanno dimostrato di sapere che esiste un periodo asintomatico nell'Hiv e che hanno risposto correttamente: solo il 9,5 per cento. Per quanto riguarda il cosiddetto "periodo finestra" (la fase in cui il virus non è identificabile con il test sul sangue) dopo un contatto a rischio, solo un detenuto su quattro ha risposto correttamente alla domanda. Per quasi il 35 per cento di loro il test va fatto entro 24/48 ore, e per un altro 11,7 per cento entro massimo un mese. Un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella: la percentuale sale notevolmente tra gli educatori (64,7 per cento), tra i volontari (53,5 per cento) e tra gli agenti di polizia penitenziaria (47,4 per cento). Importante è invece lo spazio che potrebbe avere l'educazione tra pari. Per il 47,7 per cento sarebbe una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più e le persone disposte a diventare "peer educator" passano al 29,5 per cento. Un altro 7,7 per cento sarebbe disponibile ma vede difficoltà nel comunicare con gli altri detenuti. Un approccio innovativo L'iniziativa "Free to live well with Hiv in prison" si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. E rappresenta un valido modello di cooperazione tra realtà che in chiave diversa si occupano della realtà dell'infezione. «Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'Hiv che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'Hiv/Aids e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - commentano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'ateneo veneziano -. I nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in

carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari». Sulla stessa lunghezza d'onda è Margherita Errico, Presidente NPS Italia: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro Paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando a un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti». «Il progetto è stato condotto dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica - precisa Luciano Lucania, presidente di Simspe -. Le singole specificità hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi».

Hiv: nelle carceri serve più conoscenza sulla prevenzione

http://www.repubblica.it/salute/prevenzione/2017/09/29/news/hiv_come_aumentare_la_conoscenza_del_virus_nelle_carceri_-176854978/

La risposta arriva dal progetto “Free to live well with Hiv in Prison”, che ha indagato il livello di conoscenza dell’Hiv nelle carceri italiane, per identificare criticità e possibili strategie di intervento

di SIMONE VALESINI

29 settembre 2017



NELLE carceri italiane l’Hiv non fa più paura. Ma per i motivi sbagliati: lo stigma nei confronti dei malati è diminuito, ma (almeno in parte) è perché ci si pensa sempre meno. Il virus e le sue reali modalità di trasmissione infatti sono ancora poco conosciuti, sia dai detenuti che dal personale carcerario. A fotografare la situazione è “Free to live well with Hiv in Prison”, una ricerca condotta dall’Università Ca’ Foscari in collaborazione con la Simpse (Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria) e l’associazione [Nps Italia Onlus](#), la prima ad aver indagato la situazione non solo negli istituti penitenziari tradizionali, ma anche nelle strutture minorili. I risultati, presentati oggi a Venezia, svelano criticità e false paure ancora troppo presenti, e aiutano a tracciare le linee di intervento per contrastare al meglio l’infezione.

Cala lo stigma. La ricerca ha raggiunto oltre mille persone e **10 carceri** sparsi su tutta la penisola. Coinvolgendo, per la prima volta all’interno di un’indagine sistematica, una struttura penale per minorenni. Il progetto ha previsto una prima fase di raccolta dati, su cui tarare in seguito specifici interventi di formazione per detenuti ma anche per il personale carcerario. E dalla disamina iniziale sono emersi diversi elementi interessanti. Innanzitutto, ed è una notizia positiva, un minore stigma nei confronti dei malati. “Nel complesso il pregiudizio sociale verso la malattia sta calando”, racconta Alessandro Battistella, docente della Ca’ Foscari che insieme al collega Fabio Perocco ha partecipato alla ricerca. “Oggi i detenuti sono meno preoccupati che si venga a conoscere una eventuale sieropositività, e al contempo circa un quinto considera giusto non conoscere la potenziale sieropositività del compagno di cella”. Una percentuale ancora contenuta – chiarisce l’esperto – ma

anche un bel passo in avanti rispetto al passato, quando quasi il 100% dei detenuti riteneva inaccettabile la possibilità di condividere la propria cella con un sieropositivo. Accanto ai progressi, però, sono emerse anche le criticità: in particolare, una forte ignoranza delle reali modalità di trasmissione del virus.

Falsi miti. I detenuti sottovalutano infatti i fattori di rischio reali, e sopravvalutano quelli inesistenti. “Circa il 60% dei partecipanti alla ricerca ha ammesso di ritenere possibile il contagio attraverso lo scambio di saliva – continua Battistella – e in molti credono ancora che il virus possa essere contratto condividendo gli spazi o i sanitari con un sieropositivo”. Quasi nessuno invece presta attenzione a comportamenti a rischio estremamente comuni in carcere, come lo scambio di spazzolini da denti e di rasoi, o anche l’utilizzo dei rasoi per capelli del barbiere, che in caso di lame vecchie e rovinate può rappresentare un vettore di trasmissione. E ancor più grave forse, praticamente nessuno, anche tra il personale carcerario, sembra rendersi conto che la partecipazione a una rissa è un evento a rischio, e in caso di spargimento di sangue le possibilità di contagio sono estremamente reali.

Peer educator. “Quel che è emerso dalle nostre sedute di formazione è un forte interesse a capire di più la malattia – sottolinea Battistella – in particolare tra il personale di polizia penitenziaria che vive a stretto contatto con la popolazione carceraria, e anche tra i detenuti dei carceri minorili”. Proprio per venire in contro a questo desiderio di conoscenza uno degli interventi previsti dal progetto è stata la formazione di peer educator: detenuti che attraverso un percorso di formazione imparano a insegnare ai propri “pari”, gli altri detenuti, come affrontare correttamente il virus: dalla prevenzione, ai test, al giusto atteggiamento per evitare lo stigma e l’isolamento dei malati. Durante il progetto inoltre sono stati forniti gratuitamente i test rapidi, che permettono di evidenziare la presenza del virus in soli 15 minuti. Una nuova possibilità che si è rivelata particolarmente gradita al personale del carcere, perché permette di avere una risposta quasi istantanea e direttamente all’interno delle strutture.

**L'INDAGINE**

Hiv, in carcere i detenuti pronti a fare gli educatori

SECONDO una ricerca sulla percezione del **virus** responsabile dell'Aids condotta in dieci carceri di città italiane, tra cui Genova, scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del **virus** ai disinfettanti rappresentano i timori più diffusi di contrarre l'Hiv. Sottostimati i rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del **virus** da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio. L'indagine fa parte del progetto "Free to live well with **Hiv** in Prison" ed è stata realizzata dalla Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (Simpse), da Nps Italia e dall'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra i dati emersi, la disponibilità da parte dei detenuti a diventare "educatori".



Quando l'Aids fa ancora paura Uno studio nelle carceri italiane

SCARSA IGIENE, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l'Hiv, il virus che provoca l'Aids. Sottostima dei rischi legati a eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta da quasi una persona su tre. I dati emergono dalla ricerca condotta in dieci carceri per il progetto "Free to live well with HIV in Prison", per migliorare la prevenzione dell'infezione. Lo studio – a cura di Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simpse), Nps Italia e università Ca' Foscari Venezia – offre una fotografia della conoscenza sull'Hiv nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e contrastare l'infezione.



L'HIV in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

- *Venerdì 29 Settembre 2017*
- *Redazione*
- <https://www.pharmastar.it/news/altre-news/lhiv-in-carcere-un-progetto-svela-la-ricetta-per-combatterlo-24922>

Presentati oggi a Venezia i risultati del progetto "Free to live well with HIV in Prison" condotto da SIMSPe, NPS Italia Onlus, Università Ca' Foscari Venezia con la collaborazione del Ministero della Salute e del Ministero della Giustizia. La ricerca fotografa la situazione nelle carceri italiane e traccia le linee d'intervento per prevenire e combattere l'HIV.



Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l'HIV. Sottostima dei rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre.

Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito del progetto "Free to live well with HIV in Prison", che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione

dell'infezione nelle strutture carcerarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture.

La ricerca, presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralcianno l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione.

Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo.

La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo.

L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace.

"Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – dichiara Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi".

“Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell’Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente **di migliorare la salute dell’intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni”.**

Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che **afferma: “Abbiamo raggiunto l’obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all’Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione”.**

“NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”.

“Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT, affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia. Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”.

“ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”.



L'HIV in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Sanità carceri | HIV <http://pianetasalute.online/lhiv-in-carcere-un-progetto-svela-la-ricetta-per-combatterlo/>



Presentati oggi a Venezia i risultati del progetto "Free to live well with HIV in Prison" condotto da SIMSPe, NPS Italia Onlus, Università Ca' Foscari Venezia con la collaborazione del Ministero della Salute e del Ministero della Giustizia

La ricerca fotografa la situazione nelle carceri italiane e traccia le linee d'intervento per prevenire e combattere l'HIV.

Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l'HIV. Sottostima dei rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito del progetto "Free to live well with HIV in Prison", che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture.

La ricerca, che viene presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero

della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione.

Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più.

Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo.

L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace.

"Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità – dichiara Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi".

"Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni".

Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma

che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione”.

“NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator – sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”.

“Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT, affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia. Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”.

“ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”.

Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo

- Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive.
- Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne.
- Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane.

Il progetto ha previsto per la prima volta:

- L'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori.
- L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi.
L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività.
- Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà



Rischio Hiv nelle carceri Ogni giorno 10 nuovi casi

LA RICERCA

VENEZIA C'è una sottovalutazione del rischio rispetto alle malattie sessualmente trasmesse nonostante i dati parlino di 3.500 nuovi casi di **Hiv** ogni anno, praticamente 10 nuove diagnosi al giorno. La sottovalutazione del comportamento a rischio è notevole rispetto, per esempio, agli anni '80-'90, e si registra in particolar modo negli istituti penitenziari dove l'infezione da **Hiv** è ampiamente diffusa tra le persone detenute, con indici pari al 3,5 per cento, circa 17 volte superiori alla popolazione generale e con prevalenze maggiori del 20 per cento tra i tossicodipendenti. Una situazione preoccupante e sconosciuta.

Per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'**Hiv** nelle carceri italiane viene offerta da una ricerca, che è stata presentata ieri in aula Baratto in prima nazionale dai promotori del progetto, Simpse, Nps Italia e università Ca' Foscari, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del ministero di Giustizia e del ministero della Salute. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. L'indagine è stata condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito del progetto "Free to live well with **Hiv** in Prison", che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carce-

rarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. «Scarsa igiene, punzature di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l'**Hiv**» - afferma Alessandro Battistella dell'università di Ca' Foscari - «Vi è una grave sottostima dei rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi, quando invece si sa che il virus si trasmette con il sangue. Il pericolo maggiore è costituito dai tatuaaggi che vengono effettuati in maniera artigianale dai ristretti e dai rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre». E se per il 47,7 per cento i detenuti sono disponibili a divenire educatori dei propri compagni, solo il 68 per cento dei ristretti assumebbe una terapia se si scoprisse sieropositivo.

(d.gh.)



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo.

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo. : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità - spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe - hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre.

Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione.

Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario

Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà. <http://www.adnkronos.com>



Aids: hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) – Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos)



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) – Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di 'Free to live well with HIV in Prison –, progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati piu' diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che e' stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Universita' Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalita' di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si e' concentrata sulla disponibilita' degli stessi detenuti a diventare 'educatori – nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta piu' facilmente e ci si capisce di piu'. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositive. L'originalita' del progetto e' rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidita' di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilita' di realizzare un counselling efficace. 'Il progetto Free to live well with HIV in prison e' stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Societa' Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e missioni al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificita' – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi –. 'Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilita' di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera societa', riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilita' collegate a tali infezioni –. Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: 'Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione'. 'NPS Italia e' da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator –

sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilita' di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento piu' proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario -. 'Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuita' a un'attivita' di ricerca sull'HIV che ha gia' prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunita' LGBT – affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Universita' Ca' Foscari Venezia – Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari -. 'ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualita' e l'utilita' per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovativita' della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV -. Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualita' di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Universita' Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunita' una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre piu' efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività'. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di liberta'. (Adnkronos)



L'HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

L'HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l'HIV. Sottostima dei rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito del progetto "Free to live well with HIV in Prison", che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. La ricerca, che viene presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – dichiara Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". "NPS Italia è da anni attiva in progetti

di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”.



Presentati a Venezia i risultati del progetto “Free to live well with HIV in Prison”: combattere l’Hiv in carcere

Presentati a Venezia i risultati del progetto “Free to live well with HIV in Prison”: combattere l’Hiv in carcere : Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l’HIV. Sottostima dei rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi.

Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell’urina, anch’essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell’ambito del progetto “Free to live well with HIV in Prison”, che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell’infezione nelle strutture carcerarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell’infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. La ricerca è stata presentata il 29 settembre dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, ed offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull’HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l’efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l’infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull’infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l’ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l’eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell’educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l’attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare “educatori” nei confronti degli altri.

Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l’infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositive. L’originalità del progetto è rappresentata dall’introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l’immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. “Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – dichiara Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi”. “Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell’Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell’intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni”. Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: “Abbiamo raggiunto l’obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all’Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il

nostro raggio di azione”. “NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator – sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT, affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia. Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari ”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare. “Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta: L’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere. A Venezia i risultati del progetto che fotografa la realtà e individua proposte per combatterlo

Hiv in carcere. A Venezia i risultati del progetto che fotografa la realtà e individua proposte per combatterlo : Hiv in carcere. A Venezia i risultati del progetto che fotografa la realtà e individua proposte per combatterlo “Free to live well with HIV in Prison” è stato condotto da SIMSPe, NPS Italia Onlus, Università Ca’ Foscari Venezia con la collaborazione dei ministeri della e della Giustizia. Tra le cause di contagio, la sottostima dei rischi legati alle risse e allo scambio di spazzolini e rasoi. Emersa l’importanza dell’educazione e la disponibilità dei detenuti a diventare “educatori” nei confronti degli altri. 29 SET - Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l’HIV. Sottostima dei rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell’urina, anch’essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell’ambito del progetto “Free to live well with HIV in Prison”, che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell’infezione nelle strutture carcerarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell’infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. La ricerca, presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto , SIMPSE, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull’HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l’efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l’infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull’infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l’ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l’eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell’educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l’attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare “educatori” nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia nella terapia per l’infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprisse sieropositivo. L’originalità del progetto è rappresentata dall’introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l’immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. “Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza d alla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità – dichiara Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi”. “Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell’Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell’intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni”. Soddisfazione

viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator - e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT" affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia. "Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". IL PROGETTO IN SINTESI - Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. - Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. - Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta: - L'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. - L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. - L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. - Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà



Studi e Analisi

Studi e Analisi : “Free to live well with HIV in Prison” è stato condotto da SIMSPe, NPS Italia Onlus, Università Ca’ Foscari Venezia con la collaborazione dei ministeri della e della Giustizia. Tra le cause di contagio, la sottostima dei rischi legati alle risse e allo scambio di spazzolini e rasoi. Emersa l’importanza dell’educazione e la disponibilità dei detenuti a diventare “educatori” nei confronti degli altri. 29 SET - Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l’HIV. Sottostima dei rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell’urina, anch’essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell’ambito del progetto “Free to live well with HIV in Prison”, che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell’infezione nelle strutture carcerarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell’infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. La ricerca, presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull’HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l’efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l’infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull’infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l’ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l’eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell’educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l’attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare “educatori” nei confronti degli altri.

Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia nella terapia per l’infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L’originalità del progetto è rappresentata dall’introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l’immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. “Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza d alla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – dichiara Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi”. “Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell’Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell’intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni”. Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: “Abbiamo raggiunto l’obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all’Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione”. “NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazion e nelle carceri italiane attraverso il lavoro

dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT” affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia. “Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. IL PROGETTO IN SINTESI - Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. - Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. - Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta: - L’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. - L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. - L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. - Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà



Hiv in carcere. A Venezia i risultati del progetto che fotografa la realtà e individua proposte per combatterlo

Hiv in carcere. A Venezia i risultati del progetto che fotografa la realtà e individua proposte per combatterlo : “Free to live well with HIV in Prison” è stato condotto da SIMSPe, NPS Italia Onlus, Università Ca’ Foscari Venezia con la collaborazione dei ministeri della e della Giustizia. Tra le cause di contagio, la sottostima dei rischi legati alle risse e allo scambio di spazzolini e rasoi. Emersa l’importanza dell’educazione e la disponibilità dei detenuti a diventare “educatori” nei confronti degli altri. 29 SET - Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori di contrarre l’HIV. Sottostima dei rischi legati ad eventuali risse tra detenuti (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. Inspiegabile timore della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell’urina, anch’essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell’ambito del progetto “Free to live well with HIV in Prison”, che oltre a contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell’infezione nelle strutture carcerarie punta a favorire un mutamento nella gestione dell’infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. La ricerca, presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull’HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l’efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l’infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull’infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l’ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l’eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell’educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l’attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare “educatori” nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia nella terapia per l’infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L’originalità del progetto è rappresentata dall’introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l’immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. “Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – dichiara Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi”. “Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell’Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell’intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni”. Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: “Abbiamo raggiunto l’obiettivo di formare quelle aeree

del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". " NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazion e nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV c he ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT" affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia. "Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". IL PROGETTO IN SINTESI - Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. - Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. - Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta: - L'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. - L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. - L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. - Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos Salute) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di 'Free to live well with Hiv in Prison', progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, Simpse, Nps Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del ministero di Giustizia e del ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'Hiv nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da Hiv nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare 'educatori' nei confronti degli altri.

Complessivamente il 47,7% la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da Hiv. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprisse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test Hiv rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. "Il progetto Free to live well with Hiv in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPE – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, coordinatrice scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, presidente Nps Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro

dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità Lgbt - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". ""ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with Hiv in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Il progetto ha previsto per la prima volta una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'Hiv che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'Hiv all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità - spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe - hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : presentati all'Università di Venezia i risultati di una ricerca nazionale Venezia, 29 set. (AdnKronos Salute) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di 'Free to live well with Hiv in Prison', progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, Simpse, Nps Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del ministero di Giustizia e del ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'Hiv nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da Hiv nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare 'educatori' nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7% la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da Hiv. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositive. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test Hiv rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. "Il progetto Free to live well with Hiv in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, coordinatrice scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, presidente Nps Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". "NPS Italia è da anni attiva in progetti

di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità Lgbt - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with Hiv in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Il progetto ha previsto per la prima volta una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'Hiv che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'Hiv all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison?", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPE? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi?. Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni?. Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario?.?Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari?.?ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV?. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) – Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma [...] Venezia, 29 set. (AdnKronos) – Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) – La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) – "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che

vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) – "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator – sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT – affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia – Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) – Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Presentati all'Università di Venezia i risultati di una ricerca nazionale Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre.

Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione.

Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprisse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiaffiliata con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e

informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità - spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe - hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre.

Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione.

Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) – La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) – "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) – "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator – sottolinea Mario

Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT – affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia – Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) – Il progetto in sintesi è il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà. Ascolta l’articolo



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un

dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione".(Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV".(Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne.Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane.Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) – Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) – La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) – "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) – "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator – sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT – affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia – Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) – Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre.

Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione.

Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario

Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità - spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe - hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca'Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbidità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) – Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) – La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) – "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) – "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator – sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT – affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia – Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) – Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) – Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) – La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) – "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) – "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator – sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT – affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia – Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) – Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione.

Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprisse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPE – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi ". Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni ". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: " Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il

nostro raggio di azione “.” NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator – sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario ”.” Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT – affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia – Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari ”.” ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV ”. Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca'Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione".(Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV".(Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne.Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane.Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca'Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbidità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Di: REDAZIONE venerdì 29 settembre 2017 ore 13:39 1 visualizzazioni Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprisse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni

attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissesse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità - spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe - hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi

peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”.(Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Presentati all'Università di Venezia i risultati di una ricerca nazionale Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri.

Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprisse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiaffiliata con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e

informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario”. “Ca’ Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un’attività di ricerca sull’HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell’HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell’Università Ca’ Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari”. “ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l’utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell’HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l’innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà. space play / pause q unload | stop f fullscreen shift + slower / faster volume m mute seek. seek to previous 1 2 ... 6 seek to 10%, 20% ... 60%



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca'Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbidità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione".(Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV".(Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne.Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane.Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca'Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositive. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbidità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbidità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca'Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca'Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbidità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca'Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbidità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO

HIV IN CARCERE, UN PROGETTO SVELA LA RICETTA PER COMBATTERLO : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. (Adnkronos) - La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprissse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. (Adnkronos) - "Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistemica. Le singole specificità? spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe? hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi". "Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata - precisa Serena Dell'Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto - e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell'intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbidità collegate a tali infezioni". Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: "Abbiamo raggiunto l'obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all'Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi

individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione". (Adnkronos) - "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator - sottolinea Mario Cascio, Peer educator? e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT - affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia - Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili - afferma Maurizio Amato, Amministratore delegato di ViiV Healthcare - Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV". (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo (5)

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo (5) : (AdnKronos) - (Adnkronos) - Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all'HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l'erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l'interesse verso questo tema e l'efficacia dell'impiego di ex-detenuti come formatori. L'inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L'effettuazione dei test rapidi per l'HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l'eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell'integrazione nell'assistenza sanitaria sull'HIV all'interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) – Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. – (Adnkronos) – La ricerca mette in luce anche il valore dell'educazione tra pari per fare una corretta informazione sia nei confronti della popolazione carceraria sia della polizia penitenziaria. In questo senso, tra i molti aspetti considerati, l'attenzione si è concentrata sulla disponibilità degli stessi detenuti a diventare "educatori" nei confronti degli altri. Complessivamente il 47,7 per cento la considera una buona idea, dato che tra compagni ci si ascolta più facilmente e ci si capisce di più. Tra i dati emersi, va sottolineato anche un dato preoccupante: la limitata fiducia da parte delle persone nella terapia per l'infezione da HIV. Solo il 68% dei detenuti la assumerebbe se si scoprisse sieropositivo. L'originalità del progetto è rappresentata dall'introduzione negli istituti, per la prima volta, dei test HIV rapidi che, in associazione ad un programma formativo allargato anche a personale sanitario e polizia penitenziaria, si sono dimostrati uno strumento di screening valido per la rapidità di risposta, l'immediatezza di esecuzione e la possibilità di realizzare un counselling efficace. – (Adnkronos) – "NPS Italia è da anni attiva in progetti di prevenzione e informazione nelle carceri italiane attraverso il lavoro dei suoi peer educator – sottolinea Mario Cascio, Peer educator – e ha preso parte con grande entusiasmo a questo progetto innovativo che ha visto per la prima volta in Italia la possibilità di fornire test rapidi in carcere e una formazione specifica al personale carcerario, due strumenti che hanno saputo integrarsi al lavoro di noi peer educator che attraverso la propria testimonianza cercano di sollecitare nei detenuti un atteggiamento più proattivo nei confronti della propria salute e allo stesso tempo incidere sullo stigma e le discriminazioni presenti in ambito carcerario". "Ca' Foscari ha partecipato al progetto per dare continuità a un'attività di ricerca sull'HIV che ha già prodotto in questi anni dati importanti sulla conoscenza dell'HIV/AIDS e sulla esistenza di pregiudizi tra la popolazione generale, gli adolescenti, gli immigrati e la comunità LGBT – affermano Fabio Perocco e Alessandro Battistella docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia – Oggi i nuovi dati, riferiti a detenuti adulti e minorenni, e su chi lavora in carcere si rivelano utili per definire interventi di formazione e informazione che la ricerca ha dimostrato essere necessari". "ViiV Healthcare ha scelto questo progetto tra altri 22 presentati a livello mondiale, riconoscendone la qualità e l'utilità per una popolazione in cui la prevenzione e il trattamento dell'HIV sono particolarmente difficili – afferma Maurizio Amato,

Amministratore delegato di ViiV Healthcare – Di fondamentale importanza la valenza dei partner e l'innovatività della metodologia che integra ottime e diversificate competenze. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati raggiunti da questo progetto perfettamente allineato con la strategia di ViiV di supportare iniziative che fanno realmente la differenza per le persone che vivono con HIV”. – (Adnkronos) – “Il progetto Free to live well with HIV in prison è stato condotto con entusiasmo e competenza dalla nostra Società Scientifica che ha inteso sperimentare una cooperazione multiattoriale con partner eterogenei per competenze e mission al fine di integrare i rispettivi know how in iniziative innovative e con una forte ricaduta sistematica. Le singole specificità – spiega Luciano Lucania, presidente di SIMSPe – hanno rappresentato un valore aggiunto unico per il progetto, i cui risultati sono certamente destinati a generare degli effetti sostenibili e duraturi”. “Molti soggetti hanno detenzioni di breve durata – precisa Serena Dell’Isola, Coordinatrice Scientifica del progetto – e la possibilità di fornire e somministrare i test, il trattamento farmaceutico e un collegamento ai servizi di assistenza consente di migliorare la salute dell’intera società, riducendo il rischio di trasmissione e i costi legati alle comorbilità collegate a tali infezioni”. Soddisfazione viene espressa da Margherita Errico, Presidente NPS Italia che afferma: “Abbiamo raggiunto l’obiettivo di formare quelle aeree del nostro paese di difficile accesso, ovvero detenuti e personale che lavora nelle strutture penitenziarie ottenendo validi dati socio-scientifici che finora in assoluto non avevamo rispetto all’Hiv e allo stigma che vi ruota intorno, arrivando ad un dialogo quasi individuale con tutti gli attori coinvolti. La sfida futura? Continuare ed ampliare il nostro raggio di azione”. – (Adnkronos) – Il progetto in sintesi e il suo profilo innovativo. Free to live well with HIV in prison si propone di aumentare i livelli di prevenzione in carcere, combattere lo stigma, migliorare la qualità di vita delle persone sieropositive. Ha coinvolto un migliaio di persone e 10 istituti penitenziari di cui uno dedicato ai minori e uno alle donne. Sviluppata congiuntamente da SIMSPe, NPS Italia e Università Ca’ Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare, e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, la ricerca mette a disposizione della comunità una esperienza e una mole di dati utili in ottica di prevenzione e di lotta sempre più efficace all’HIV nelle carceri italiane. Il progetto ha previsto per la prima volta l’erogazione di una formazione rivolta non ai soli detenuti ma anche a tutte le figure professionali che operano in carcere evidenziando l’interesse verso questo tema e l’efficacia dell’impiego di ex-detenuti come formatori. L’inclusione dei minori e delle donne nei percorsi educativi. L’effettuazione dei test rapidi per l’HIV che forniscono il risultato in 15 minuti per scoprire l’eventuale sieropositività. Il rafforzamento dell’integrazione nell’assistenza sanitaria sull’HIV all’interno degli Istituti di pena e le infettivologie attive sul territorio per creare un continuo di assistenza tra i periodi di detenzione e di libertà.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo. Salvo questo articolo



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison?", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo.



Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo

Aids: Hiv in carcere, un progetto svela la ricetta per combatterlo : Venezia, 29 set. (AdnKronos) - Tanti timori infondati ma anche alcuni rischi sottovalutati. E' quanto emerge dalla ricerca condotta su un migliaio di persone in 10 carceri italiane nell'ambito di "Free to live well with HIV in Prison", progetto che, oltre a voler contrastare lo stigma e a migliorare la prevenzione dell'infezione nelle strutture carcerarie, punta a favorire un mutamento nella gestione dell'infezione e a definire modelli di buone pratiche che possano essere adottati anche in altre strutture. Scarsa igiene, punture di zanzare, resistenza da parte del virus ai disinfettanti sono i timori infondati risultati più diffusi tra i detenuti, insieme alla paura della saliva, che viene ancora considerata veicolo del virus da quattro persone su dieci, e dell'urina, anch'essa temuta come possibile fonte di contagio da quasi una persona su tre. Sottostima invece dei rischi legati ad eventuali risse (considerate innocue dal 60 per cento degli intervistati) e allo scambio di spazzolini e rasoi. La ricerca, che è stata presentata oggi in prima nazionale dai promotori del progetto, SIMPSE, NPS Italia e Università Ca' Foscari Venezia, grazie ad un contributo non condizionato di ViiV Healthcare e col patrocinio del Ministero di Giustizia e del Ministero della Salute, offre per la prima volta una fotografia della conoscenza sull'HIV nelle carceri italiane. E svela le false paure e i rischi non riconosciuti che intralciano l'efficacia della prevenzione, tracciando le linee per prevenire e combattere l'infezione. Innovativa la modalità di approccio utilizzata che ha preso il via dalla raccolta dei dati che rivelano il livello di conoscenza sull'infezione da HIV nelle carceri, per erogare una formazione ad hoc e promuovere la prevenzione anche con l'ausilio dei test. Va inoltre segnalato che anche se solo un detenuto su cinque considera giusto che non si conosca l'eventuale sieropositività di un compagno di cella, nel complesso sono emersi segnali positivi a riprova di come gradualmente lo stigma verso la malattia si stia sciogliendo.